

CCXC SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Mozione concernente l'aumento immediato delle pensioni corrisposte dall'I.N.P.S. e sulla riforma al pensionamento. (Continuazione e fine della discussione):

PETTINAU	6537
PAZZAGLIA	6540
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	6543
GHIRRA	6545

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Ghirra - Sotgiu Girolamo - Cambosu - Nioi - Urraci - Manca sull'aumento immediato delle pensioni corrisposte dall'I.N.P.S. e sulla riforma del pensionamento.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pettinau. Ne ha facoltà.

PETTINAU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente l'argomento che viene trattato dalla mozione in discussione è molto importante e trova i consiglieri del Gruppo democristiano molto attenti e

molto sensibili a tale problema spiccatamente sociale, che, noi tutti sappiamo, è già allo studio e all'attenzione degli organi di Governo. E' noto, d'altra parte, che gli organi responsabili delle forze cattoliche del lavoro si sono interessati vivamente al problema della riforma del sistema pensionistico e si sa, ancora, quanto attualmente esse stiano facendo perché questa riforma abbia esiti veramente efficaci e positivi.

Gli argomenti che sono stati portati in questa assemblea dai colleghi Ghirra e Cambosu ci trovano pertanto sostanzialmente d'accordo; però debbo precisare che non condividiamo un certo quale atteggiamento un po' troppo critico, o quanto meno diffidente, manifestato appunto dai colleghi che mi hanno preceduto, circa la volontà del Governo di voler risolvere questo annoso problema. Io, per esempio, mi limiterei a dare all'elaborato Carapezza — perché così io lo chiamo — una interpretazione di carattere meno vincolante. In altri termini, lo considero solamente come un documento che non tende, nel modo più assoluto, ad imporre una strada obbligata, anche perché il Governo, e per esso il Ministro del lavoro, non ne ha condiviso taluni punti.

L'elaborato Carapezza non è assolutamente oro colato; è solamente un documento che deve essere discusso, semmai, e pertanto può essere accettato o respinto o cambiato o mi-

gliorato. Non c'è, quindi, da parte del Governo, alcun condizionamento preliminare; c'è, invece, mi pare, la volontà estrinseca, solare, di ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori per risolvere in modo preciso, adeguato e responsabile questo grave, annoso e importante problema riguardante le pensioni della previdenza sociale.

Noi tutti sappiamo quanto difficile sia legiferare in materia previdenziale; nella stessa Unione Sovietica si stanno ancora studiando i modi più opportuni per l'aggiornamento delle pensioni dei lavoratori della terra. A parte però tutte queste considerazioni che giovano, a me pare, molto relativamente, non vi è dubbio che si debba fare un atto di buona volontà cercando di studiare a fondo il problema con uno spirito di vera e reale collaborazione, al fine di recare un apporto effettivo alla sua soluzione. E questo sforzo di buona volontà è indispensabile farlo con una serenità e competenza veramente eccezionali, perché si tratta di una questione che interessa tanti lavoratori che, dopo aver sacrificato una vita, aspirano a trovare una adeguata e tranquilla sistemazione nel periodo pensionistico.

Le organizzazioni cristiane dei lavoratori hanno sempre offerto questa fattiva collaborazione e noi auspichiamo che anche le altre organizzazioni, che rappresentano il mondo del lavoro, collaborino non in chiave demagogica, ma studiando effettivamente a fondo il grave problema e prospettando possibilmente soluzioni valide e durature. Pertanto io mi permetterei di raccomandare vivamente all'onorevole Assessore al lavoro (e d'altronde sappiamo quanto egli sia sensibile a questi problemi) un particolare esame della situazione.

Mi sia consentito di esporre agli onorevoli colleghi alcuni punti di vista nostri che interessano il problema delle pensioni e, in particolar modo, la riforma del sistema pensionistico. Noi sappiamo che l'opinione pubblica e i giornali, le organizzazioni interessate e lo stesso Ministero del lavoro sono da tempo impegnati nella discussione sulla riforma del sistema pensionistico.

Da questa discussione sono emerse importanti proposte. Innanzitutto l'istituzione di una assicurazione obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti, suddivisa in tre regimi e cioè lavoratori dipendenti da terzi, lavoratori autonomi e liberi professionisti. Questa istituzione sembra possa costituire un effettivo passo avanti verso l'auspicabile definitiva semplificazione del sistema previdenziale vigente e la sua trasformazione in un regime generale di sicurezza sociale. Per il momento la mutualità rimane circoscritta nell'ambito dei singoli regimi; si vorrebbe pertanto istituire, presso la Cassa Depositi e Prestiti, un «fondo» per estenderla a tutti i cittadini. Questa sarebbe una iniziativa certamente positiva se avesse anche una funzione equilibratrice tra i vari regimi in modo da soccorrere le categorie non autosufficienti. E' certo che la proposta merita un esame più approfondito. Quando sarà meglio definita, quando, appunto, in materia ci saranno dati più definitivi, giudizi più appropriati, noi del Gruppo democristiano faremo il nostro completo dovere. A nostro avviso non sarebbe forse opportuna ed adeguata la proposta di stabilire a *forfait* la misura del concorso finanziario dello Stato riferendolo a grandi periodi di tempo, indicati, pare, in periodi di cinque anni. Non sembrerebbe questo il modo più idoneo per garantire un finanziamento che valga a mantenere il livello delle pensioni adeguato, con sufficiente tempestività, ai reali costi della vita. Si sa che in una società moderna in rapida evoluzione anche le vicende economiche e sociali sono soggette ad intensi mutamenti. Riguardo poi alle norme che regolano in maniera diversa il calcolo delle pensioni per gli uomini e per le donne, non si vede bene il motivo di un criterio di discriminazione che in sede di riforma generale del sistema previdenziale dovrà scomparire.

A nostro avviso ci pare non debba essere accettato il criterio che tende a limitare l'obbligo assicurativo all'età di 70 anni. Infatti una tale norma acuirebbe, specie in momenti come quello attuale, il problema dell'occupazione, suggerendo, per evidenti motivi di spesa, il trattenimento in servizio degli ultraset-

tantenni. E se si considerano poi i diagrammi relativi ai decessi dal 1960 ad oggi e le previsioni per i prossimi anni, si constata che, tale norma, potrebbe, almeno in parte, compromettere le possibilità di lavoro per le giovani leve. Si può, invece, essere d'accordo sulla opportunità di limitare la durata della vita lavorativa dei cittadini, ma a condizioni che siano assicurati trattamenti di fine lavoro sufficienti a garantire agli anziani un tenore di vita simile a quello precedente il pensionamento.

E' ovvio che a questo punto si introduca il discorso sui criteri di calcolo delle pensioni e sui limiti di età pensionabile. Infatti, in una società sufficientemente protetta, il trattamento pensionistico dovrebbe essere rapportato ad una retribuzione media ottimale; e, dato che non sembra praticamente possibile prescindere da determinate condizioni di età per subordinare invece la concessione della pensione alla anzianità assicurativa, sarà opportuno confermare gli attuali limiti di pensionamento previsti per gli uomini e per le donne. Per quanto, invece, concerne il giudizio sulla invalidità pensionabile sarebbe opportuno che venisse definito in due forme: invalidità parziale ed invalidità totale. Questo criterio dovrebbe essere espresso non tanto in relazione alla riduzione della capacità di lavoro, ma piuttosto tenendo conto della riduzione della capacità di guadagno. A questo proposito è ancora auspicabile che sulla misura della riduzione della capacità di lavoro o di guadagno per l'ammissione al diritto della pensione per invalidità non sussista l'attuale discriminazione tra impiegati e operai, affermando invece il principio che è considerato invalido l'assicurato la cui capacità di lavoro o di guadagno sia ridotta, in modo permanente, a meno della metà di quella normale.

Inoltre, nella valutazione delle pensioni di invalidità parziale è opportuno, ci pare, non prescindere dalla retribuzione percepita dal lavoratore prima del verificarsi dello stato di invalidità, e sarebbe fortemente auspicabile arrivare alla sostituzione della maggiorazione della pensione di un decimo per ogni

persona a carico con una quota fissa. Tale innovazione sanerebbe l'attuale assurda situazione per cui il pensionato con importo minimo, e quindi in stato di maggiore bisogno, fruisce di una maggiorazione insignificante per le persone a carico, rispetto al beneficiario di più elevata pensione, la cui quota è evidentemente più alta. E' chiaro a questo riguardo che la quota fissa non dovrà essere dichiarata incompatibile con il contemporaneo godimento degli assegni familiari quando ci sono le condizioni per averne diritto: diversamente si avrebbe un peggioramento della situazione per la maggior parte dei pensionati che purtroppo oggi sono costretti a trovarsi un lavoro complementare.

La riforma dell'attuale sistema pensionistico e l'istituzione di nuovi regimi dovrà assorbire fondi, Enti e Casse che attualmente riservano ai propri iscritti trattamenti economici spesso assai differenziati. Pertanto bisognerà assicurare a tutti pensioni tali da impedire qualunque diminuzione delle prestazioni previdenziali in atto previste dai regolamenti speciali. Sarebbe forse opportuno, a questo proposito, la concessione di una speciale facoltà alle singole categorie inquadrare in uno stesso regime, di istituire forme di assicurazione integrative e complementari. Tale possibile facoltà, però, non dovrebbe a nostro avviso essere lasciata unicamente alla categoria collettivamente intesa, ma dovrebbe essere facoltativamente estesa anche ai suoi singoli componenti. Con questo, forse, si avrebbero, anche nel campo della previdenza, iniziative meglio rispondenti ai valori e alle prerogative della persona umana. Un punto che ci preme ancora sottolineare è quello riguardante la rivalutazione e l'aggiornamento dei minimi delle pensioni. E' senza dubbio, questa, una necessità improrogabile. E' necessario assicurare trattamenti non inferiori alle 20 mila lire mensili e maggiorare, almeno del 30 per cento, le pensioni di importo superiore a tale minimo. In questo modo ci sembra che ad apprezzabili variazioni del costo della vita corrispondano tempestivi adeguamenti dei trattamenti pensionistici.

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

C'è infine un altro aspetto del problema che normalmente viene trascurato o almeno non viene, come si conviene, trattato. Pensiamo che questo aspetto sia molto importante e vogliamo sottolinearlo in modo particolare all'attenzione di questa assemblea poiché penso che questo aspetto riguardi molti lavoratori. Intendo parlare della procedura giudiziaria e delle relative spese, con particolare riguardo a quelle attinenti alle perizie e agli accertamenti sanitari, che pongono spesso il lavoratore in condizioni di inferiorità rispetto agli istituti assicuratori, frustrando, in buona sostanza, la piena tutela dei suoi diritti. Pertanto chiediamo che venga data al lavoratore la possibilità di sostenere il proprio diritto (naturalmente in cause non temerarie) senza avere davanti la paura o lo ostacolo del costo troppo alto della causa. Questi punti, penso, sono quelli di maggiore importanza, che riguardano appunto l'argomento trattato dalla mozione dei colleghi comunisti e socialisti. E questi punti, mi pare, debbano emergere in modo sempre più evidente nelle discussioni che si avranno fra il Ministero del lavoro e le rappresentanze dei lavoratori. In modo particolare in quelle discussioni che sono inerenti alla riforma del sistema pensionistico. Ci interessa infine sottolineare, in modo particolare la necessità che la progettata e attesa riforma sia armonizzata convenientemente con la legislazione sociale degli altri Paesi della comunità europea auspicando la creazione di un sistema comunitario di sicurezza sociale. Noi del Gruppo democratico cristiano, mentre siamo certi che la Giunta, e per essa, in particolare, l'onorevole Assessore al lavoro, interpreterà appieno i desideri e le esigenze prospettate nella discussione, auspichiamo che la Giunta si faccia promotrice di uno studio approfondito circa la effettiva situazione dei lavoratori pensionati sardi, in modo che si possa opportunamente concorrere ad un miglioramento della situazione previdenziale anche nella nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di dover spendere molte parole per puntualizzare alcuni punti di vista peraltro, non sostanzialmente divergenti con punti di vista che hanno espresso altri colleghi, su un problema che da qualche mese è di nuovo di attualità. Direi che più che di un problema si dovrebbe parlare di due problemi. Uno con aspetti immediati e contingenti e l'altro con effetti più duraturi.

Il primo problema, quello con aspetti immediati e contingenti, riguarda la utilizzazione dei fondi pensioni, disponibili attualmente. Il secondo, invece, riguarda un problema più ampio e più dibattuto da parecchio tempo, una completa riforma del sistema pensionistico.

Circa il primo problema, quello relativo alla utilizzazione dei fondi io non credo di dover far altro che richiamarmi alle posizioni già assunte attraverso interpellanze in Parlamento, fra le quali quella dell'onorevole Roberti che è Segretario generale della CISNAL e Presidente del Gruppo parlamentare alla Camera del Movimento Sociale con la quale si chiede, fra l'altro, la immediata utilizzazione dei fondi disponibili comprese, evidentemente, anche le quote statali. Attraverso l'immediata utilizzazione di detti fondi è possibile elevare sensibilmente il minimo delle pensioni ed è possibile altresì corrispondere un trenta per cento in più a tutti coloro che attualmente fruiscono della pensione della Previdenza Sociale. Noi aspettavamo che tali richieste venissero accolte dal Governo, tenuto conto del bassissimo livello delle pensioni attuali che, in quanto sono quelle del primo luglio 1962, sono di livello reale molto inferiore, molto più basso di quello del 1962 (tutti sappiamo quale è stata la svalutazione monetaria in questi anni). Tali tesi non hanno trovato invece accoglimento da parte del Governo, che cercava di destinare la quota a carico dello Stato del fondo pensioni ad altri scopi, con motivazioni che non possono assolutamente essere considerati valide e accettabili neanche su un piano contingente della necessità di destinare maggiori mezzi, invece che ad investimenti di carattere sociale, ad investimen-

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

ti di carattere produttivo. Tale posizione assunta dal Governo tenuto conto, come dicevo, della esigenza assoluta dell'adeguamento delle pensioni deve essere e spero che qui venga unitariamente, decisamente respinta.

L'altro problema è quello della riforma delle pensioni. Sembrava che ci si potesse avviare verso una riforma organica e conveniente, quando alcune tesi sostenute dal Governo (sono del Governo nonostante le smentite dell'onorevole Delle Fave) hanno messo persino in forse conquiste già raggiunte dai pensionati italiani. Mi riferisco alla riforma dei cosiddetti fondi speciali ed a quella circa i limiti di età per fini contributivi. La riforma di tutto il sistema pensionistico dovrebbe portare ad un miglioramento delle condizioni dei pensionati mentre queste due minacciate modificazioni sono capaci, invece, di far tornare indietro di parecchio e sotto molti profili tutto il sistema pensionistico. Noi riteniamo che, fermo restando quanto già ottenuto, la riforma delle pensioni debba tendere a garantire ai lavoratori una percentuale elevata della ultima retribuzione tenuto conto della anzianità del lavoratore. Chiediamo che venga snellita tutta la procedura burocratica relativa alla concessione delle pensioni, che anche in questo campo si realizzi una armonizzazione in senso positivo dei vari sistemi pensionistici esistenti nell'ambito di quell'area europea nella quale vi è libera circolazione del lavoro e che si garantisca una completa valutazione del lavoro svolto dal lavoratore italiano in altri Stati ai fini della pensione. Chiediamo che le pensioni vengano adeguate automaticamente alle variazioni del costo della vita.

Perchè la discussione possa trasferirsi su elementi concreti è necessario che il Governo non faccia perdurare la situazione di attesa nella quale oggi ci troviamo. Se si vuole discutere su proposte concrete del Governo bisogna che il Governo stesso presenti al più presto, e comunque non oltre il 31 dicembre di questo anno, il progetto di riforma generale delle pensioni che esso ha annunciato. Ed è per questo che noi chiediamo che la Giunta intervenga (evidentemente qui in sede di Consiglio regionale noi possiamo soltanto chiede-

re una iniziativa della Giunta) per sollecitare, in quanto interessa particolarmente le popolazioni della Sardegna, la presentazione del disegno di legge. La discussione di esso dovrà avvenire in altra sede e con le organizzazioni sindacali che sono interessate al problema. La Giunta può, quindi, operare non solidarizzando con le manovre di rinvio del Governo e cercando appunto di sollecitare la presentazione del progetto che il Governo si è impegnato a sottoporre alle organizzazioni sindacali, nonchè indicando che anzitutto su taluni punti fondamentali si è formata, qui in quest'aula, una certa convergenza di punti di vista tale da far ritenere che non vi sarà possibilità di accettazione delle tesi inaccettabili del Governo.

Per il M.S.I. ho presentato un ordine del giorno che richiama quanto ho detto. Cioè, l'immediato adeguamento e non differito al primo luglio del 1965, come il Governo intenderebbe fare, dei minimi e delle pensioni superiori al minimo, attraverso la utilizzazione dei fondi disponibili; secondo: conseguenza, evidentemente, del primo punto, non utilizzazione del fondo pensioni per fini diversi da quelli istituzionali; terzo: un acceleramento della redazione del disegno di legge per una riforma generale delle pensioni che non comprenda quelle posizioni già indicate dal Governo e che non possono essere accettate.

Noi siamo anche disposti a concordare un ordine del giorno che possa tener conto di queste esigenze fondamentali; ordine del giorno che non potrà essere, evidentemente, estremamente dettagliato anche perchè la discussione, ripeto, su questo punto si svolgerà ad altro livello e si svolgerà, quindi, sulla base di elementi che questo Consiglio non ha, in questo momento, tanto da doversi esprimere su aspetti di carattere generale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

TORRENTE, *Segretario*:

Ordine del giorno Ghirra - Sotgiu Girolamo - Puddu - Cambosu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 29 considerato a) che il livello delle pensioni dell'I.N.P.S. è fermo dal 1° luglio 1962 e che quindi le pensioni hanno subito la riduzione di valore registratosi in questo periodo a causa della diminuita capacità di acquisto della lira; b) che la media nazionale delle pensioni corrisposte dall'I.N.P.S. è di L. 16.500 mensili, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole essa è di poco superiore alle 13.000 lire; c) che le disponibilità finanziarie del fondo pensioni ammontano a tutto il 1964 a circa mille miliardi e che nei prossimi cinque anni sono previste ulteriori entrate di circa 400 miliardi annui, per cui è oggi possibile garantire minimi di pensione non inferiori a L. 20.000 mensili e l'aumento del 30% delle pensioni superiori, nonché la riforma del trattamento di pensione, basata su criteri nuovi e moderni quali il rapporto tra pensione-retribuzione e anzianità di lavoro e di garantire nel contempo ai vecchi e nuovi pensionati il collegamento della pensione al costo della vita e alla dinamica salariale e la corresponsione degli assegni familiari; ritenuto che l'indilazionabile aspirazione alla riforma del pensionamento e all'aumento delle pensioni è maturata con lo sviluppo sociale, civile ed economico della società nazionale e con la sempre più affermata esigenza della creazione in Italia di un sistema di sicurezza sociale impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo per prospettare e sostenere con la dovuta energia le rivendicazioni dei pensionati e dei lavoratori dell'Isola e in modo specifico: 1) l'elevazione degli attuali minimi ad almeno L. 20.000 mensili e lo aumento di almeno il 30% delle pensioni superiori al minimo; 2) la presentazione al Parlamento con la massima urgenza e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 1964, del disegno di legge relativo alla riforma del sistema pensionistico, basata sul criterio del rapporto pensione-salario-anzianità di lavoro, sul

mantenimento degli attuali limiti di età, sulla utilizzazione di tutte le disponibilità presenti e future del Fondo Adeguamento Pensioni ai fini istituzionali del fondo stesso, sul collegamento delle pensioni all'ultimo salario percepito, alle variazioni del costo della vita e dei salari e la corresponsione per intero degli assegni familiari».

Ordine del giorno Pazzaglia:

« Il Consiglio regionale, ritenuto che il fondo pensioni disponibile consente di garantire un aumento immediato di non meno del trenta per cento delle pensioni attuali ed una elevazione dei minimi; considerato che è in atto da tempo un tentativo del Governo per differire tali aumenti al 1° luglio 1965, mentre il livello delle pensioni è fermo al 1° luglio 1962 e cioè ad un momento in cui il valore reale della moneta era sensibilmente superiore a quello attuale; considerato altresì che nel quadro della necessaria riforma non possono essere accettate modifiche negative quali quelle di cui al progetto governativo sui fondi speciali ed ai limiti di età; considerato che deve farsi opposizione a qualunque tentativo di destinare ad altri fini quote del fondo pensioni; impegna la Giunta ad operare affinché il Governo: 1) disponga e realizzi la integrale utilizzazione di tutte le quote del fondo pensioni ai fini istituzionali. 2) Disponga l'immediato aumento dei minimi di pensione ed il livello generale delle pensioni attuali. 3) Predisponga il progetto di riforma del trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 1964, escludendo le negative modifiche sui fondi speciali e sui limiti di età, ed in modo da garantire che la pensione sia pari ad alta percentuale dell'ultima retribuzione».

Ordine del giorno Dettori - Soggiu Piero - Pettinau - De Magistris - Masia - Sassu - Carra - Bernard:

«In Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 29 sull'aumento immediato delle pensioni corrisposte dall'I.N.P.S. e sulla riforma del pensionamento;

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

considerato che il Governo è impegnato ad approvare ed a presentare al Parlamento — entro il 31 dicembre 1964 — un disegno di legge per l'aumento delle pensioni corrisposte dall'INPS ai lavoratori e per la riforma del sistema previdenziale vigente; considerato che sono disponibili somme notevoli affluite al «fondo pensioni» negli scorsi anni e che nuove somme si renderanno disponibili negli anni prossimi; considerato altresì che l'aumento delle pensioni non comporta oneri non previsti per il bilancio dello Stato; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo affinché, nella predisposizione del ricordato disegno di legge, si proponga: 1) di assicurare una pensione minima sufficiente a soddisfare le esigenze fondamentali di tutti i vecchi lavoratori e di coloro che, per inabilità od invalidità, non siano in grado di compiere un lavoro proficuo; 2) di aumentare congruamente, di conseguenza, gli attuali minimi di pensione ormai, anche per l'aumentato costo della vita, inadeguati; 3) di garantire ai pensionati dell'I.N.P.S. un trattamento che — tenuto conto del rapporto tra la durata dell'attività lavorativa e la retribuzione goduta al momento della cessazione dell'attività stessa — non crei ingiuste sperequazioni tra lavoratori indipendenti o dipendenti da privati datori di lavoro e i pensionati degli enti pubblici».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la mozione presentata dagli onorevoli Ghirra e più si vuole impegnare la Giunta ad intervenire presso il Governo per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori pensionati dell'I.N.P.S. che si concretano: nel pieno utilizzo del fondo pensioni per i fini istituzionali del fondo stesso; nell'aumento dei minimi di pensione; nella definizione della riforma del pensionamento, stabilita sul rapporto retribuzione-anzianità assicurativa. La mozione è evidentemente motivata dalla

preoccupazione che non si dia seguito agli impegni presi, secondo le assicurazioni date, tanto da sollecitare l'intervento della Giunta presso gli organi centrali, intervento inteso ad ottenere che le rivendicazioni dei lavoratori fossero, al momento in cui è stata presentata la mozione, definite entro il mese di settembre. Questo era il contenuto.

Per quanto attiene la sostanza della mozione, non sembra che ci sia alcunché da aggiungere ai termini nei quali è stata presentata, termini che noi, come impostazione, condividiamo pienamente. Termini che, per il fattivo interessamento dei sindacati, hanno costituito elemento di base alla discussione negli incontri che si sono svolti fra le organizzazioni sindacali in rappresentanza dei lavoratori e rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nelle riunioni del 9 e del 23 di settembre.

Le notizie di cui siamo in possesso non possono avere carattere di ufficialità perché, come è noto, il Ministro ha impegnato tutti, compresi i sindacati, al massimo riserbo sul risultato delle discussioni che sono avvenute a livello ministeriale, proprio per le voci, che sono venute in circolazione su determinati progetti, su determinate affermazioni che sarebbero state fatte da un alto funzionario dello stesso Ministero, per cui si è creato, in quel momento, nel nostro Paese, un dibattito falsato nei termini. Pare però che tutti gli elementi siano stati discussi e che si possa nutrire fiducia che sarà raggiunto il riassetto definitivo delle pensioni rapportate all'anzianità assicurativa ed al salario percepito.

Intanto si avrà un aumento generale delle pensioni dell'I.N.P.S. nella misura che si aggirerà intorno al 30 per cento, con l'elevazione da 72 a 95 del coefficiente di adeguamento delle pensioni stesse. I minimi attuali di 12-15 mila mensili erogati per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti saranno portati ad un unico limite minimale che è stato indicato in lire 24 mila. Agli oneri derivanti dagli aumenti si provvederà attingendo alle disponibilità finanziarie del fondo adeguamento pensioni senza porre quindi nuovi oneri contributivi a carico dei datori di la-

voro. Il provvedimento è veramente molto importante anche per la Sardegna in quanto interessa 137 mila pensionati dell'Isola che sono così ripartiti per Provincia: 67 mila per la Provincia di Cagliari, con somme erogate, a questo momento, di 15 miliardi di lire; 27 mila per la Provincia di Nuoro, con 5 miliardi di lire; 43 mila per la Provincia di Sassari con somme erogate per 8 miliardi di lire. Un totale, quindi, di 137.000 pensionati con una erogazione di 28 miliardi. Di tali pensioni una fortissima aliquota, circa il 75 per cento, vedrà quasi raddoppiato il minimo attuale percepito, per cui l'incremento globale degli aumenti farà ascendere a circa 50 miliardi annui le somme percepite in Sardegna dai lavoratori a titolo di pensione.

Con gli incontri avvenuti al Ministero del lavoro il 9 e il 23 di settembre, le discussioni non si sono esaurite ed il Ministro aveva chiesto, in quel momento, alle organizzazioni sindacali, che entro il primo ottobre facesse pervenire eventuali osservazioni e proposte al Ministero stesso, perché poi ne tenesse conto al momento in cui doveva preparare i provvedimenti. Sono continuate, inoltre, le consultazioni, per gruppi di organizzazioni, che si sono tenute presso il Ministero ed è stata quindi ultimata la fase di raccolta delle proposte dei rappresentanti delle categorie interessate. Il problema, quindi, non è stato solamente affrontato da parte del Governo con vaghe affermazioni, onorevole Ghirra, ma con l'espressione della chiara volontà politica di risolverlo; di risolverlo dopo un'ampia e completa consultazione democratica e di risolverlo in un arco di tempo prefissato. Non credo che possano essere definite generiche affermazioni, oppure che si debba intervenire per togliere dalle sabbie mobili, come diceva adesso l'onorevole Pazzaglia, il progetto di legge del Governo, quando si è diramato un comunicato del 4 giugno, al quale anche lei onorevole Ghirra ha fatto riferimento nel suo intervento, che annunciava l'accordo raggiunto tra il Governo e i sindacati. Né credo possano essere definite affermazioni generiche, le dichiarazioni fatte dal Ministro competente alla Commissione del

lavoro della Camera, per esempio, o allo stesso Senato, che confermava l'impegno, anch'esso contenuto nel citato comunicato, secondo il quale un disegno di legge di iniziativa governativa sarà presentato al Parlamento entro il 31 dicembre 1964. Le dichiarazioni rese dal Ministro confermavano, inoltre, che il provvedimento avrebbe affrontato le due questioni di fondo: stabilire miglioramenti a favore degli attuali pensionati, operare un riordinamento generale del sistema in atto. Riordinamento che non contrasti con gli obiettivi di fondo della riforma organica del sistema delle pensioni; riordinamento che presuppone il risanamento finanziario, come base di ogni possibile modifica futura, della situazione attuale e quindi presuppone anche il versamento da parte dello Stato delle quote dovute in base alle leggi vigenti.

Questi sono i fatti sui quali noi dobbiamo fondare le nostre convinzioni e sui quali dobbiamo fondare le nostre richieste, non sui giudizi che sono fondati su illazioni o su complicati ragionamenti, su affermazioni che possono aver avuto, in quel momento, un significato diverso, del tutto politico, preelettorale, che hanno forse portato a giudicare negativamente anche un progetto, questo famoso progetto del dottor Carapezza, sul quale si sta discutendo anche in quest'aula. Progetto che noi non conosciamo nei suoi termini, per cui ci sono anche tesi contrastanti, di cui si è citato solo un aspetto e non definendolo molto bene. Io comunque non ho difficoltà a dire che questo progetto non serve a niente, onorevole Ghirra, se questi sono i termini esatti che lei ha portato. Certamente però si trattava del limite dell'età contributiva e non dello spostamento dell'età della pensione per cui si può avere una interpretazione completamente diversa perché oggi possiamo dire che uno che lavora deve...

GHIRRA (P.C.I.). Lei è troppo intelligente per non capire che cosa vuol dire.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non è uno spostamento dell'età della pensione, ma la creazione di un

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

arco di tempo limitativo per il versamento dei contributi. E' un concetto che possiamo non accogliere, ma non è certamente una interpretazione che si può vedere da un solo lato, nel senso cioè di spostare l'età del pensionamento a 70 anni. Ci può essere l'altra interpretazione, che è più benevola, e può essere anch'essa giusta, che l'età della pensione si volesse mantenere nei termini attuali e che si volesse invece porre un limite, creare un arco di tempo per il versamento delle contribuzioni.

Quindi, dicevo, questi elementi che sono elementi di disturbo, elementi non seri nell'impostazione del problema, io non li tengo minimamente in considerazione e inviterei anche i colleghi a formare la propria opinione e a richiedere il nostro intervento proprio sui fatti che sono a nostra conoscenza. Ci sono dichiarazioni ufficiali del Ministero attraverso un comunicato, che è stato diramato in giugno, degli accordi intervenuti fra Ministro responsabile e sindacati; ci sono le dichiarazioni rese dal Ministro ufficialmente ad una Commissione parlamentare, alla Commissione del lavoro, in occasione della discussione di un progetto di legge dell'onorevole Berlinguer (per essere più preciso, mi pare il 7 o l'8 del mese di ottobre) e ci sono le dichiarazioni di smentita, sulle interpretazioni date al progetto Carapezza, da parte del Ministro, dichiarazioni ufficiali rese dinanzi al Senato. Questi sono i fatti concreti sui quali noi ci dobbiamo basare, anche proprio per dimostrare non solo la serietà, ma la serenità necessaria per la impostazione di un problema di così grande dimensione come quello della revisione del sistema pensionistico.

A questo punto anche io ritengo (se pure con una motivazione diversa da quella che ha portato in quest'aula l'onorevole Ghirra, e, malgrado io abbia la certezza che il problema sia in fase di avanzata soluzione) che il Consiglio regionale debba, con suo voto, esprimere quale è il parere su questo argomento di tutto il popolo sardo che, in questo consesso, trova la sua espressione. La Giunta regionale era tanto convinta della necessità che la Regione Sarda esprimesse la

sua volontà nella fase delle trattative, che è già intervenuta presso il Ministero del lavoro per chiedere la sollecita definizione di quanto ha formato oggetto degli incontri con i sindacati e per sottolineare la necessità dell'immediata revisione dei minimi di pensione. Il voto che darà oggi il Consiglio, e che noi ci auguriamo unanime, ci permetterà un ulteriore intervento presso gli organi ministeriali, in una fase successiva.

Noi siamo intervenuti nella fase delle trattative, volevamo anche noi portare il nostro pensiero, il pensiero dei lavoratori della Sardegna. Abbiamo dato il nostro parere, abbiamo avanzato le nostre richieste nella fase delle consultazioni effettuate dal Ministero. Oggi il nostro intervento avviene in una fase successiva, cioè quando il Ministero ha già raccolto tutti gli elementi necessari per preparare il provvedimento annunciato per il 31 dicembre. Cioè interveniamo in un momento opportuno che può essere effettivamente un intervento concreto, anche se non risolutore, ma un intervento concreto perché finalmente il problema trovi una sua completa e definitiva soluzione. La Giunta regionale è favorevole all'impostazione che è stata data al problema a livello ministeriale, che è stata data dai sindacati; condivide gli interventi che sono stati fatti un po' da tutti i Gruppi, svelenandoli naturalmente da elementi estranei, sul come va impostato il problema e sulla soluzione che questo problema deve avere e si riserva di esprimere, l'accettazione o meno dei documenti sui quali si voterà. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ghirra.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere, a nome dei presentatori della mozione, una certa soddisfazione per l'accordo sostanziale che si è manifestato da parte di tutti i colleghi intervenuti nella discussione e per il fatto che, sostanzialmente, la Giunta ha accolto la mozione nella sua essenza. Mi è sembrato, tuttavia, che nelle sue dichiarazioni, l'Assesso-

re Abis sia stato assai più polemico di quanto non sia stato io nell'illustrare la stessa mozione. E forse le parole hanno tradito il suo pensiero, perché volendo respingere alcune mie affermazioni polemiche che tendevano a sottolineare talune responsabilità, se non del Governo, almeno di quell'alto funzionario ministeriale che portava in tutto un contesto di voci quasi concordi la nota più discordante, ha voluto classificare quegli argomenti come elementi non seri. Poiché parlava del progetto Carapezza non so se si riferisse ad una mancata nostra serietà o alla non serietà del dottor Carapezza perché, in questo caso, la mia polemica non servirebbe a niente, e io concorderei totalmente con l'onorevole Assessore.

Tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori si sono pronunciate su questo importante problema e sono state concordi nel rilevare la necessità di una immediata riforma del sistema pensionistico; sono state concordi anche sulla maggior parte delle soluzioni. Basterebbe ricordare, a tale proposito, la decisione della Presidenza delle A.C.L.I. del 24 settembre di quest'anno per trovare la riaffermazione del principio della intangibilità dell'attuale limite per l'età pensionabile, della corrispondenza della pensione alla retribuzione e all'anzianità del lavoratore, del collegamento della pensione al costo della vita, tutti principi sui quali anche noi concordiamo e di cui siamo ben convinti se non altro per quella particolare competenza specifica che ci lega più immediatamente al mondo del lavoro.

Perché allora il progetto Carapezza è diventato l'obiettivo sul quale si sono concentrate le polemiche di tutte le organizzazioni dei lavoratori? Perché in un coro di voci concordi che tentavano, ognuna legittimamente, e credo, con profonda convinzione, di portare avanti istanze dei lavoratori, dei pensionati, l'unica voce discorde che spostava l'asse del problema su un terreno che i lavoratori consideravano estremamente pericoloso, perché obiettivamente in contrasto con le loro attese, è stata quella del progetto del dottor Carapezza. Il fatto ci preoccupava perché in

questi ultimi tempi noi abbiamo assistito ad una battuta d'arresto nel processo per la definizione del problema dell'aumento delle pensioni e della riforma del sistema previdenziale.

Ieri dicevo che ad oggi noi potevamo avere già la legge per l'aumento immediato delle pensioni, anche se per la riforma avremmo dovuto attendere il limite massimo di tempo concordato col Governo nella riunione avuta il 4 giugno con le rappresentanze sindacali. Erano poi intervenuti motivi di preoccupazione come l'introduzione del sistema dell'accertamento effettivo a quello dell'accertamento presuntivo nel settore previdenziale dei lavoratori della terra, dopo che questo ultimo sistema era stato dichiarato non costituzionalmente corretto anche dalla Corte Costituzionale. Questo fatto apre il problema a considerazioni più moderne per quanto riguarda il collocamento della manodopera in agricoltura, il finanziamento dell'assistenza, il controllo democratico dei sistemi previdenziali in rapporto anche alla posizione di lavoratore subordinato e di lavoratore autonomo.

Lei sa, onorevole Assessore, che nonostante fosse in atto la legge Bertinelli che prorogava gli elenchi anagrafici fino alla fine dell'annata agraria 1964-65 vale a dire sino al 31 agosto del 1965, le Commissioni provinciali hanno introdotto il libretto di lavoro, esponendo il lavoratore solo ed isolato alla forza del datore di lavoro con il rischio che l'unico salario certo oggi esistente nella nostra Isola per il lavoratore agricolo, e cioè gli assegni familiari e il sussidio di disoccupazione, venga completamente a mancare o a ridursi, quanto meno, dell'80 per cento. Allora era lecito, in questo contesto, manifestare le preoccupazioni per la contraddizione esistente, tra le affermazioni del Governo che noi non abbiamo sottovalutato (io stesso ieri ho detto che ne prendevo atto) e, ad esempio, questo attacco agli elenchi anagrafici, cioè per tutta una serie di problemi sociali che preoccupano le masse lavoratrici di tutti i settori e che colpiscono in modo particolare la nostra sensibilità.

Io comunque riconfermo la soddisfazione per il fatto che la nostra mozione ha incontrato il favore di tutti i Gruppi e formulo l'invito ad esprimere se possibile le istanze unitarie del Consiglio in un ordine del giorno concordato; a tale proposito, chiedo una breve sospensione dei lavori, per consentire il raggiungimento di questo accordo.

Credo che le preoccupazioni di carattere formale possono essere superate unendo la volontà comune a sostegno di un voto che consenta alla Giunta di presentare al Governo le richieste e gli orientamenti del Consiglio regionale.

Mi sia consentito di rivolgere, a conclusione di questa breve replica, alle masse dei pensionati, ai lavoratori attivi della nostra Regione e anche del resto d'Italia, il plauso perchè se il problema della riforma delle pensioni, dell'aumento dei livelli retributivi ha fatto in questi anni notevoli passi in avanti, perchè se questo grosso problema si è inserito nel contesto di una nuova politica economica e sociale del nostro Paese, molto merito va attribuito non soltanto alle organizzazioni in generale, non soltanto a tutte le associazioni che esprimono interessi dei lavoratori, ma ai lavoratori stessi che hanno saputo, anche attraverso manifestazioni, lotte, prese di posizione, imporlo all'attenzione del Paese in termini ormai non più dilazionabili e soprattutto in una visione moderna e democratica dello sviluppo della società italiana. Nel quadro del rinnovamento generale del nostro Paese dovrà infatti trovar posto una soluzione dei problemi che riguardano il trattamento dei nostri pensionati e la riforma del sistema pensionistico, tale da assicurare ai lavoratori una vecchiaia dignitosa e serena in un Paese che sa esaltare il lavoro e la personalità del lavoratore come fattori determinanti dello sviluppo democratico del nostro Paese.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per consentire ai firmatari degli ordini del giorno, che sono stati presentati, la possibilità di concordare un ordine del giorno unitario.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 25).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Ghirra - Pettinau - Pazzaglia - Puddu Cambosu - Soggiu Piero del quale si darà ora lettura. Gli altri ordini del giorno e la mozione si ritengono pertanto ritirati.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 29; considerato che il livello già modesto delle pensioni della Previdenza Sociale, fermo al 1° luglio 1962, ha subito una perdita di valore reale, in conseguenza dell'aumentato costo della vita; ritenuto anzitutto che il trattamento pensionistico può essere elevato con le disponibilità attuali del fondo pensioni; considerato che il livello medio delle pensioni corrisposte all'I.N.P.S. nell'Isola supera appena le lire 13.000 mensili contro la media nazionale di lire 16.500; considerato altresì che è indifferibile una riforma generale del trattamento pensionistico e che tale riforma è possibile anche con le disponibilità presenti e future del fondo pensioni; preso atto che il Governo si è impegnato a presentare entro il 31 dicembre 1964 un progetto di riforma del sistema e del trattamento pensionistico; mentre manifesta la necessità che tutte le quote del fondo pensioni non vengano destinate a fini diversi da quelli istituzionali; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo per prospettare e sostenere con la dovuta energia: 1) l'elevazione immediata della pensione minima ad un livello sufficiente a soddisfare le esigenze fondamentali di tutti i vecchi lavoratori e, comunque, a non meno di lire 20.000 mensili; 2) l'elevazione immediata delle pensioni superiori al minimo di non meno del 30 per cento; 3) la necessità della presentazione al Parlamento, entro il 31 dicembre 1964, di un disegno di legge governativo, relativo alla riforma del sistema e del trattamento pensionistico basato su un rapporto pensione-salario-anzianità di lavoro, sul man-

IV LEGISLATURA

CCXC SEDUTA

26 NOVEMBRE 1964

tenimento degli attuali limiti di età e dei fondi speciali, sulla garanzia che la pensione sia pari ad un'alta percentuale dell'ultima retribuzione e sia collegata alle variazioni del costo della vita e dei salari».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo ordine del giorno, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964